

Addio a Paolo Fabbri, intellettuale del mondo

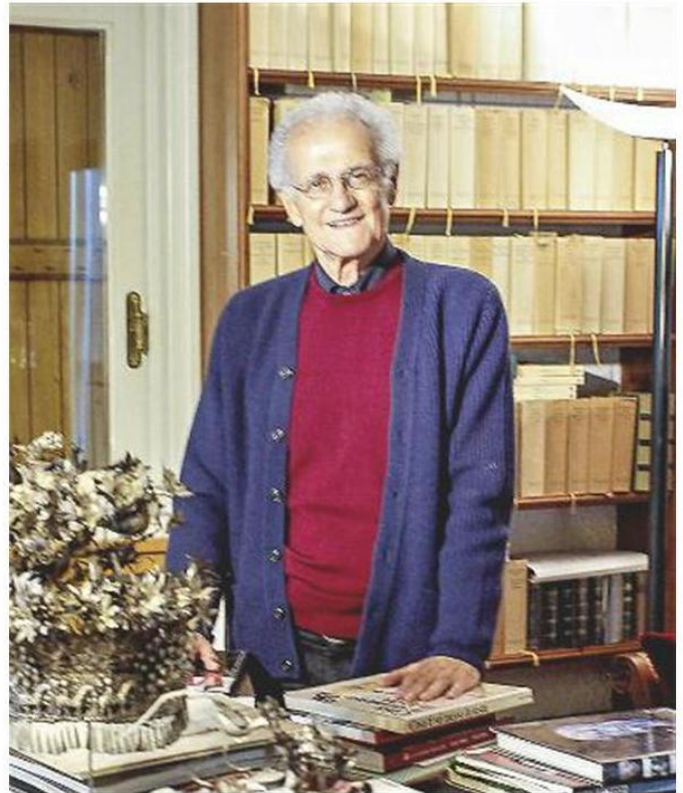
È morto a 81 anni uno dei padri della semiotica, amico e collega di Umberto Eco. Roberto Grandi: «La sua forza era la parola condivisa»

Nel 'Nome della Rosa' era Paolo da Rimini, il fondatore della biblioteca che amava studiare libri altrui, meno pubblicarne di propri. Ed è proprio così che lo ricorda chi lo ha conosciuto, stimato e amato: un grande oratore, sempre affamato di novità e cultura di ogni tipo, e che le proprie scoperte amava raccontarle e condividerle – fosse in un'aula universitaria, fosse in un bar – con chi gli stava attorno. E a tutti, ogni volta, sapeva regalare uno spunto sorprendente, un collegamento inaspettato, una riflessione non banale.

Se n'è andato a 81 anni, nella sua Rimini, il professor Paolo Fabbri, semiologo, per 25 anni (dal 1977 al 2002) docente del Dams, collega e amico Umberto Eco. Il professor Fabbri al Dams (corso di laurea di cui è stato presidente dal 1997 al 2001) insegnava Semiotica delle Arti; la propria carriera l'ha conclusa a Venezia, dove insegnava alla facoltà di Design e Arti allo Iuav. È stato, tra le altre cose, direttore dell'Istituto di cultura italiano in Francia, a Parigi; e a dicembre scorso il Comune della sua città, Rimini, lo ha insignito del Si-

gismo d'Oro.

Tra i tanti che lo ricordano – come il presidente della Regione Stefano Bonaccini, che afferma: «È stato uno degli esponenti più importanti del panorama culturale italiano e della nostra terra», cui si affiancano l'assessore comunale alla Cultura Matteo Lepore e quello regionale Mauro Felicori («Con lui una ventata di modernità: entrò negli studi umanistici all'Alma Mater facendone una fucina di talenti e creatività, quando i migliori dell'industria culturale italiana entrarono nell'accademia, ma senza diventare baroni») – c'è anche il collega Roberto Grandi, sociologo e massmediologo, presidente dell'Istituzione Bologna musei e direttore del master di Marketing della Bologna Business School. «Con Paolo, siamo stati sempre assieme negli anni che ha trascorso a Bologna, un periodo felice per i semiologi in città. E non ci siamo persi di vista neppure quando è andato a Venezia – racconta -. Il suo lato più evidente era la sua predilezione della parola orale rispetto a quella scritta, il fascino che aveva per la narrazione. Riusciva a mettere in connessione concetti apparentemente distanti, con trame che affascinarono chi lo ascoltava. Non a caso, chi lo ha incontrato di lui ricorda le lezioni, le conferenze, i discorsi al bar, questa sua oralità preponderante figlia del fatto che era uno degli intellettuali



Paolo Fabbri, semiologo e già presidente del Dams

IL RICORDO

«Le sue conversazioni al bar erano acute come le sue lezioni: come lui oggi non c'è nessuno»

più onnivori che ci fossero, si interessava di qualsiasi disciplina, sconfinava in tutti i settori».

Fabbri, prosegue il professor Grandi, «era onnivoro perché leggeva tantissimo, su argomenti diversi, e perché aveva rapporti con intellettuali, studiosi e

specialisti di tutto il mondo. E questo insieme di relazioni e conoscenza, lo portava a Bologna, che, grazie a lui, poteva dialogare con il resto del mondo». E queste conversazioni sempre affascinanti, «non le teneva di certo solo in aula: bastava incon-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



trarlo al bar perché ti aggiornasse su quello che si diceva tra gli intellettuali a livello internazionale, su nuovi studi in corso, che ti introducesse a qualcosa di nuovo. Ogni volta che lo si incontrava, Paolo veniva da qualche parte e stava andando da qualche altra, come le api che vanno di fiore in fiore. Con lui si poteva parlare di tutto: dalla pubblicità al cinema, dal teatro alla letteratura. Si nutriva di questo, era generoso e condivideva subito ogni cosa scoprisse». Purtroppo per chi resta, «tra la sua oralità e quello che è rimasto di scritto da lui, passa un universo: alcuni studiosi, come poteva essere Eco, hanno produzioni letterarie enormi e vastissime. Non Paolo: la sua produzione più vasta era quella orale, il suo 'qui e ora', la forza della sua presenza, del suo esserci, che ha portato avanti fino alla fine». Una passione, quella per la condivisione orale, che dunque farà ancor più sentire la sua perdita. Prosegue il professor Grandi: «I suoi racconti, le sue lezioni, sono il suo lascito a Bologna. Purtroppo gli intellettuali così, che si interessano con gioia e curiosità di cultura a 360 gradi, sono molto rari. Anzi, al livello di Paolo penso non ce ne sia nessuno. Il dono che ci ha lasciato è la sua parola orale. Chi c'era, ha potuto goderne. Ora, potrà raccontarlo a sua volta».

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA